

# Don Bosco

## NELLA GLORIA

### IL NUOVO BEATO NELLA PAROLA DEL S. PADRE

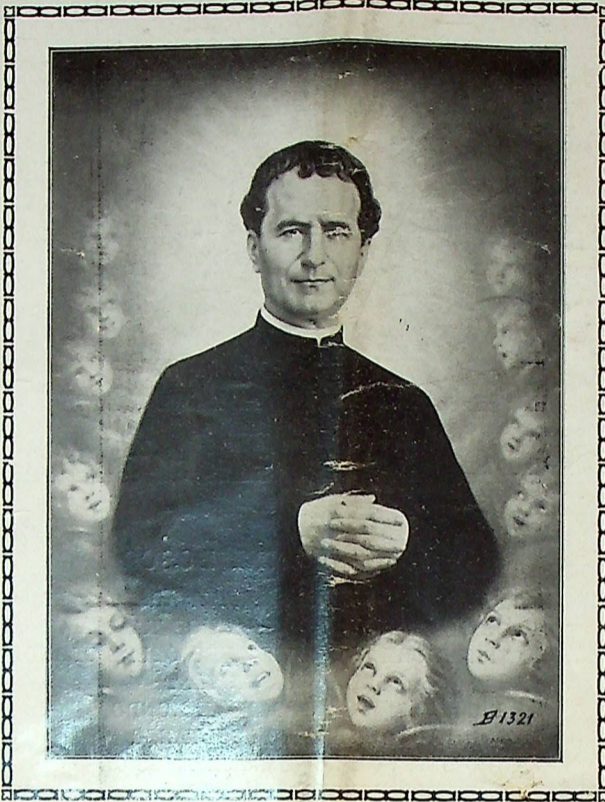
«...Vi sono degli uomini suscitati da Dio nei momenti da lui prescelti, che trascorrono pel cielo della storia, proprio come le grandi meteore, attraverso talvolta il cielo substellare. Tali uomini — proprio come le grandi meteore che sono talvolta bellissime e talvolta terrificanti — sono di due categorie. Ci sono quelli che passano terrificando più assai che beneficiando, stando con la meraviglia lo spavento, seminando il loro cammino di segni indubitabili di grandezza enorme, visioni rapide di audacia, quasi impensabili, ma pur di rovine e di vittime seminando il cammino. Sono di quegli uomini che Iddio suscita talvolta, come il gran Corso diceva di sé stesso, come verga e flagello per castigare popoli e sovrani. Ma vi sono anche altri uomini che vengono per medicare tali piaghe, per risuscitare la carità su quelle rovine. Essi non meno grandi, anzi più grandi perchè grandi nel bene, grandi nell'amore per l'umanità, grandi nel far bene ai fratelli, nel soccorrere ai loro bisogni; degli uomini che passano suscitando una ammirazione piena di simpatia, di riconoscenza, di benedizione proprio come il Divino Re degli uomini, l'Uomo Dio, che passava benedicensi e facendosi benedire; degli uomini il cui nome rimane nei secoli in benedizione.

Il venerabile D. Bosco appartiene a questa categoria, a quegli uomini scelti in tutta l'umanità, a quei colossi di grandezza benefica. La sua figura, che facilmente si ricomponesse all'analisi minuziosa, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che le riunisce, è una bella e grande figura: una figura che la Divina Provvidenza concedette al S. Padre stesso il gran bene, da Lui sempre apprezzato e che in quel momento apprezzava più che mai, duplicando e moltiplicando nel ricordo la letizia della bellissima circostanza, di vedere da vicino in una visione non breve e in un incontro non momentaneo; una figura la cui magnificenza neanche l'immensa, l'insondabile umiltà di quell'anima riusciva a nascondere, nè a diminuire; una magnifica figura che pur muovendosi tra gli uomini, pur aggirandosi per le sue case come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (Egli, il suscitatore di tutto) tutti riconoscevano come la prima, come la figura di gran lunga dominante e trascinate; una figura completa, una

di quelle anime che per qualunque via si fosse messa, avrebbe certamente lasciata grande traccia di sé, tanto era meravigliosamente attrezzata per la vita con la forza e il vigore della mente, con la carità del cuore, con l'energia del pensiero, dell'affetto, dell'opera, con la luminosa e vasta e alta intelligenza, con la non comune, anzi di gran lunga non ordinaria vigoria dell'ingegno, di quell'ingegno (cosa questa generalmente poco nota e intesa che più propriamente si dice tale), l'ingegno di un uomo che sarebbe veramente potuto riuscire quello che si dice il dotto, il pensatore...

Si può veramente dire di Lui, e sembrano scritte per Lui quelle parole che furono scritte per un altro eroe di santità: Dedit ei Dominus latitudinem cordis quasi arena quae est in littore maris.

E l'opera sua, a poco meno di quaranta anni dalla sua morte, sparsa per tutti i paesi, per tutti i lidi, è veramente sicut arena in littore maris. Veramente meravigliosa è la visione che per sommi capi si può assumere in 70 Ispettorie o Province, e più di 1000 case, case cioè con mille e mille chiese, oratori, cappelle, ospedali, scuole, collegi, e centinaia di migliaia di anime avvicinate a Dio, guidate, raccolte



in asili di cristiana istruzione ed educazione. Sono i figli della Pia Società Salesiana, sono le figlie di Maria Ausiliatrice, sono professi, novizi, aspiranti, 16.000 anime ed anche più, sono operai ed operai in magnifica gara di lavoro, e tra questi più di mille alle prime trincee, al primo aprirsi dei primi orizzonti delle missioni, e missioni tra le più lontane, missioni che guadagnarono al Regno di Dio nuove province, il maggior titolo di gloria che Roma stessa serbava agli antichi trionfatori; e nell'Episco-

pato una ventina di Pastori disseminati nella grande famiglia cristiana. E cresce il conforto quando si pensa che tutto questo magnifico e veramente meraviglioso sviluppo risale direttamente, immediatamente al Venerabile D. Bosco e che propriamente Egli continua ad essere il Direttore di tutto, non solo il Padre lontano, ma l'autore di tutto, sempre presente, sempre operante nella immutata efficacia dei suoi indirizzi, nella meditazione dei suoi esempi... ».

### L'ANIMA DI DON GIOVANNI BOSCO IN ASTI

Partiamo un poco da lontano; da reminiscenze che risalgono al 1870, circa. Sono, adunque, sessant'anni, press'a poco, che il fervore astigiano verso Don Bosco incominciava a farsi strada.

Quel grande educatore e benefattore aveva onorata la città nostra di rare e brevi sue visite, è vero; ma esse bastarono perchè intorno a Lui s'innalzasse, anche qui, quel sentimento di ammirazione che già andava estendendosi per ogni dove.

Degli Astigiani che ebbero allora la somma ventura di avvicinarlo, ed anche soltanto di contemplarne la mistica figura, parecchi ancor oggi ne ricordano il serafico sembiante, come scolpito nella mente e nel cuore.

Fra quelle reminiscenze non ne va tacitata particolarmente una, che riguarda la bontà e la fede di un pio cittadino (troppo presto dimenticato dai contemporanei e dai posteri), il quale raccogliendo l'esempio di Don Bosco si era accinto, a tutt'uomo, ad emularne gli intenti. Ma le caritatevoli aspirazioni di quel pietoso non furono assecondate; un cumulo di circostanze avverse ostacolava gli sforzi del benemerito cittadino, che vedeva sfuggire dalle sue provvidenze la fanciullezza ribelle, impari questa a comprendere lo spirito benefico che aleggiava d'intorno.

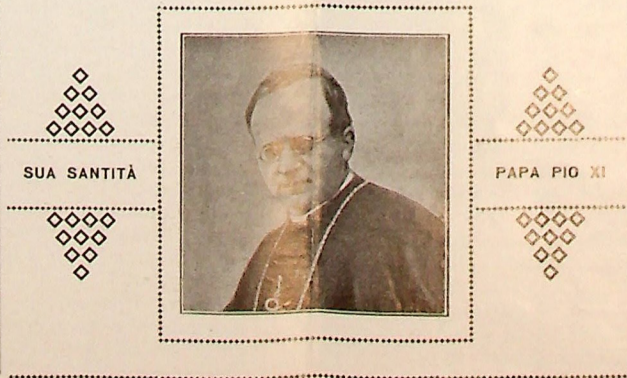
Ond'è che quel pio, sempre seguendo il cammino che nella immensa conce-

zione di Don Bosco apriva le vie diverse avviate alla pubblica tutela, volgeva l'animo buono a pro di un'altra categoria di infelici, più infelici per le lorture croniche che più acerba rendevano la loro vita dolorosa. Ed ecco sorgere il primo nucleo di quei ricoverati vecchi, e giovani, che dal minuscolo loro rifugio benedicevano al grande cuore di Don Bosco, che attraverso la generosità e la pietà del suo modesto seguace, dava forma iniziale a quegli istituti ospitalieri che, più tardi, recavano poi tanto sollievo agli afflitti locali.

E la vediamo ancora, con gli occhi memori, la piccola e disadorna casetta alle falde dell'antico Castello, dove il

pio cittadino confortato, da null'altro che dalla eccelsa fama del suo Grande ispiratore, combatteva una delle prime cruente lotte perchè il suo piccolo ospizio potesse entrare, col tempo, nel novero delle più benefiche istituzioni cittadine. Ed il sogno del modesto cittadino amorevole ed altruistico, andava, poco per volta, realizzandosi ed i ricoveri dei poveri cronici prendevano consistenza e vigore per l'avvenire.

Dopo la morte di Don Bosco lacrimatissima in tutto il mondo, lo spirito di Lui continuava, come una celeste visione, a giganteggiare anche in questo luogo onoratamente fiero che nelle



terre nostrane si fosse avuta la culla benedetta dell'Uomo meraviglioso.

Era, intanto, sorta per volontà di quest'Uomo anche la sezione femminile dei suoi innumeri proseliti, che egli denominava « Figlie di Maria Ausiliatrice », chiamandole ad esplicare la loro opera benefica là dove Egli presentiva che le dottrine Salesiane — l'educazione, l'istruzione, l'assistenza — avrebbero avuto ben degno complemento in un nuovo campo d'azione per virtù delle novelle Religiose.

Ed ecco che queste Salesiane, le nuove « Figlie di Maria Ausiliatrice », col sorgere del corrente secolo sono richieste a sostituire nella direzione, nell'insegnamento e nell'assistenza l'antico personale laico, che ben da oltre tre secoli (1579), governava il benemerito nostro Orfanotrofio femminile. Ed ecco che più tardi altre Suore salesiane assumono l'opera assistenziale della Clinica di via Carlo Emanuele I ed altre istituiscono una propria casa d'educazione, d'insegnamento e d'assistenza in via Natta; ed altre ancora vanno a reggere il fiorente Asilo d'infanzia « Regina Margherita ».

Nel riflesso dei nobili cuori delle pie suore salesiane, Asti vedeva fiorire rigoglioso lo spirito benefico di Don Bosco, in quegli istituti ove dell'azione muliebree era più particolarmente sentito il bisogno.

Ma ciò non era tutto: Asti mancava di una scuola maschile di educazione e di insegnamento salesiano, nella quale la gioventù adolescente della città potesse crescere secondo i principi della morale incomparabile dell'insigne Maestro. E quando, circa un decennio addietro, un gruppo di sacerdoti salesiani è venuto a stabilire una modesta sede fra noi, esso fu davvero il benvenuto ed il nuovo « Oratorio Don Bosco » segnò un rapido acclamato sviluppo di quell'imbortante problema che riguarda l'assistenza e l'educazione giovanile secondo le universali direttive dell'illuminato Fondatore.

Ed Asti tutta fece ben presto gli onori di casa agli zelantissimi e provvidi interpreti dell'opera umanitaria di Don Giovanni Bosco, conterraneo nostro che fu, non solo la benedizione di queste terre durante la sua vita esemplare e gloriosa, ma che continua e continuerà ad essere, col suo spirito immortale, anche nei più lontani insospitati orizzonti, il sorriso di Dio beneficatore per i sublimi sacrifici magnanimi degli intrepidi e mirabili suoi continuatori.

Asti, intitolando a Don Giovanni Bosco una delle sue vie cittadine, ben volle dimostrare che nel nome di Lui sentiamo più viva fra noi l'anima Grande del magnifico Ideatore ed Esecutore della più preziosa carità cristiana.

N. GABIANI.

### D. BOSCO EDUCATORE

La Chiesa nel proclamare D. Bosco degno della venerazione degli altari, pone dinanzi al mondo cristiano un modello ed un patrono. In Lui le virtù religiose e morali furono ispirazione e norma costante nella vita sociale e politica e la Chiesa, sempre sapiente e lungimirante in tutte le sue massime e in tutti i suoi atti, proclama agli Italiani, in modo speciale, ed a tutti i popoli che la fonte di ogni bene sociale, politico e materiale è la fede, la fede cristiana solamente. Nell'anno del Concordato tra Chiesa e Stato Italiano, nell'anno in cui si decreta che lo Stato italiano cessa di essere agnostico ed ateo e si proclama cattolico, D. Bosco è inalzato al trionfo. I due atti possono essere stati avvicinati fortuitamente, ma è bene rilevare questa coincidenza, perchè il collocare la religione cristiana come fonte ed ispirazione di tutta la vita fu la fiamma alimentatrice di tutta l'azione di D. Bosco ed è la fiaccola che illumina e regge tutta l'Opera dei suoi figli.

Il maggior titolo di gloria di questo nostro Piemontese intelligente e semplice, che opera in umiltà e silenzio, che vince le più tremende battaglie senza sentirsi mai vincitore, che sente la difficoltà e l'ostilità che lo circondano senza perdersi mai d'animo, perchè la fede lo sorregge, che tratta coi potenti colla bonomia dei nostri contadini e li convince e li piega ai suoi voleri, sta nella sua opera educatrice.

La Provvidenza solleva di mezzo alla umanità quelle anime semplici e buone che destina a richiamare la società agli inutili dettami della fede.

Fra la moltitudine di gaudenti, di signorotti, di ricchi commercianti, di epicurei e di prepotenti sorge nel medioevo S. Francesco d'Assisi che richiama gli uomini alla povertà ed alla umiltà e li riavvicina a Dio e alla realtà della

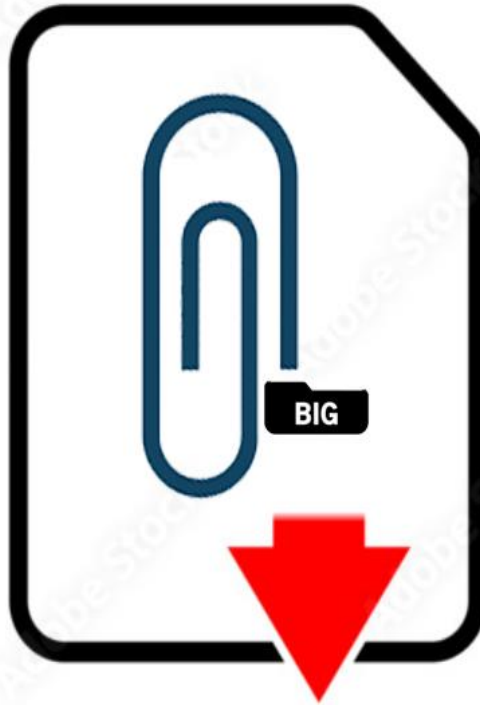
vita religiosa, e S. Francesco è strumento della Divina Provvidenza come molti altri.

Una scienza orgogliosa e scettica in unione con una filosofia positivista e materialistica, per mezzo della Rivoluzione Francese, avevano diffuso il dubbio, la derisione della Religione, ed avevano guastati i cuori colle passioni. La borghesia che aveva soppiantato l'aristocrazia nel potere, tronfa della sua vittoria, si gloriava di staccarsi sempre più dalla fede per raggiungere i beni materiali ed i piaceri. Si avverava il detto del Guizot: « Il progresso intellettuale senza il progresso morale e religioso diviene un principio di orgoglio e d'insubordinazione, di egoismo, un pericolo per la società ». La gioventù di quei tempi si trovava nella strana situazione di seguir la fede e la pietà nei primi anni e poi, per mezzo della istruzione e della educazione impiegarla la seconda parte della vita di studente a distruggere quella fede che aveva appreso nella prima. Si cominciava col formar dei cristiani e si finiva col fare degli scettici, o degli agnostici o dei miscredenti. Giuseppe Mazzini scriveva: « A parte qualche anima eletta, io non stimo più la generazione con cui lavoro. Essa non ha fede ». E concludeva: « Essa rinnega tutta un'eroica tradizione di sentimenti religiosi ». Su questo terreno che il patriotta italiano Giuseppe Mazzini aveva analizzato con tanta amarezza, si metteva a lavorare D. Bosco chiamato e sorretto dalla Divina Provvidenza.

La storia dei primi anni dell'Oratorio, del sorgere e dello svilupparsi dell'Opera di D. Bosco stanno a dimostrare il fondamento granitico del sistema educativo di D. Bosco. I giovanetti che primi a lui si avvicinarono erano una piccola parte di quella gioventù che voleva sentire la parola della Fede, che è insita



ARCHIVIO SALESIANO CENTRALE



We can't preview this file  
The file size is too large  
You'll have to download the file to view it

Click the URL below  
or copy the link address

[↓ Download Files](#)

<https://media.archivosalesiano.net/DOC/X000/ASC-DOC-X000-10-21.pdf>